



## Sapore di ferro, sapore di sangue

di *Gabriella Montanari*



nel primo pomeriggio,  
mentre le chiacchiere dei vicini filtrano dalle tapparelle sfasate  
e il sole spossato dallo zenit si assopisce dietro le zazzere dei pini,  
lascio che la cerniera lampo della mia tunica di viscosa  
ti scivoli tra le dita sino all'incavo dei glutei  
e che le briciole di morale, sparse lungo il cammino della redenzione,  
se le mangino gli uccelli addomesticati solo di recente

la tana è in ordine come forse mai lo è stata  
il fondo di caffè è una sferzata torbida in gola  
e tu sei un marinaio di ritorno dalle solitudini oceaniche  
assetato di scontri tra labbra più ancora che di fische

il fatto è che abbiamo solo un paio d'ore per giocare agli amanti  
le fregnacce raccontate non terranno a lungo  
i calamari fritti e i battibecchi son digeriti  
e passandoci un dito sopra  
mi accorgo che la fessura è già umida e in attesa

loro intanto sono in spiaggia a fingersi pirati  
a succhiare ghiaccioli che colano e appiccicano le mani  
a credermi altrove, affidabile ed esemplare  
come del resto si addice alle mamme...

ho tra le scapole la mia treccia di fili ancora neri  
sotto il corpo sudato un letto con le spalle larghe  
l'incoscienza del piacere in cima ai pensieri  
il tuo asparago crudo che mi si gonfia tra le dita  
la mia gatta arruffata  
il brusio di una zanzara ubriaca  
il ventre che ti fa festa come un bambino  
una televisione accesa sguaita quanto l'estate  
la tua colla trasparente tra le tette  
e nemmeno uno straccio di senso di colpa

ce n'è voluto  
per accettare di godere  
senza l'alibi dell'amore

intanto loro saranno usciti dall'acqua  
le labbra violacee, le dita appassite  
lui starà passando per il marito modello  
esempio per la prole e tollerante con la moglie  
che, nel frattempo, si sciacqua prima del secondo round

le questioni di sfinteri non sono mai semplici da affrontare  
ma ci si prova, si rompe il ghiaccio  
finché il tuo incedere da talpa nel traforo  
si fa sfacciato e punge come un calabrone  
allora *esci che mi fai male*

dopo la guerriglia dei muscoli e delle pelli  
resti stordito in un pulviscolo di spasmi  
e io, funambola senza più rete,  
mi sorrido allo specchio  
trovandomi persino bella

ho in pancia la leggerezza degli amplessi dei ragni  
in faccia una zampa di gallina che non crede a se stessa  
la certezza che la tua bocca sia nata per il mio inguine  
e un'euforia bastarda che profuma di pervinca

all'ora di cena  
mescolo la pasta che scuoce  
e i vapori d'amido e sale grosso  
non appannano la visione mordace  
della danza golosa  
di due corpi  
seriamente  
compromessi

*Inedita*